

Pubblicato con il contributo
della Regione Campania

I SEGRETI DEL MESTIERE III

LEGGERE PER VALUTARE

LdiLibro

LA LETTURA ORIENTATA: CRITERI GENERALI

Come leggere può risultare, in certi contesti, ancor più importante di cosa leggere.

Valutare professionalmente un testo, studiare, cercare ispirazione per scrivere a propria volta sono circostanze nelle quali il puro piacere della lettura deve incontrare una finalità pratica e rispettare alcune regole di base.

Cosa significa per un editor leggere un manoscritto? Fino a che punto il gusto personale può influire sui criteri di una scelta? Come rapportarsi ai propri miti letterari quando stiamo scrivendo un romanzo?

Per scoprirlo, è necessario passare in rassegna alcuni insospettabili segreti di un'attività, leggere, e della sua diretta conseguenza, scrivere.

Nel documentario diretto da Jacob Bernstein e dedicato alla vita e alla carriera di sua madre Nora Ephron, quest'ultima racconta a un giornalista la sua fantasia sessuale più frequente e scabrosa: un uomo senza volto la fissa con desiderio e poi, all'improvviso, le strappa tutti i vestiti di dosso. Non occorre essere cinefili per riconoscere la fonte di una battuta di Meg Ryan in *Harry ti presento Sally*.

Nel flusso narrativo del film, come in ogni buon dialogo che si rispetti, la battuta non funziona in sé, ma in virtù del colpo di coda finale. Billy Crystal, con l'arrogante scetticismo del personaggio da lui interpretato, le chiede se davvero la sua fantasia sessuale sia questa, sempre la stessa.

Lei risponde di no, non sempre.

«Cioè?», fa lui.

«A volte cambio i vestiti».

Questa è la sceneggiatura; questo è il film.

Nella realtà – una realtà prestata, votata e votata alla fiction – il raccontino della Ephron sarebbe simpatico ma niente di più, se si fosse fermato lì. Ma anche stavolta abbiamo la chiusa che illumina tutto: un tizio che le strappa via i vestiti, bene... A

questo punto il giornalista la sta scrutando, sorriso da vecchia volpe televisiva. Lei annuisce: «*Già, nella mia migliore fantasia sessuale, nessuno mi ama per il mio cervello*».

Brillante. Ma è un tipo di brillantezza diverso dal primo, perché stavolta sa di amara verità glitterata.

Potremmo dire che la distanza tra i due dialoghi e la loro rispettiva destinazione d'uso è la stessa che intercorre tra due dei tre modi possibili di apprezzare un libro:

come un bene voluttuario, leggendolo dunque per piacere personale (e qui nell'accezione “piacere” rientra tutto: dalla mera ricerca di evasione alla più sincera sete di conoscenza);

come un oggetto professionale, leggendolo dunque ai fini valutativi, per recensirlo o per decidere se pubblicarlo o, ancora, se e come editarlo;

come oggetto potenziale, che ancora non c'è o c'è solo in parte, dunque scrivendolo.

È la suddetta distanza a definire i rispettivi spazi della lettura edonistica e di quella professionale. All'interno di questa metafora, infatti, l'editor, lo scout o il critico “pagati” per leggere e valutare un

testo – ognuno secondo i propri e differenti parametri – è equiparabile al giornalista che intervista la Ephron. Anche l'editor che legge un manoscritto ha, dentro di sé, la stessa espressione volpina (quando non annoiata); l'espressione di chi si aspetta qualcosa, auspicandola... prima di risolversi a cestinare, deluso, l'ennesima proposta letteraria.